



L'Unità 2



MARTEDÌ 13 AGOSTO 1996

La giunta del Coni nomina Pagnozzi: ha tre mesi per trovare un'intesa tra Nizzola e Abete

Il calcio dal commissario

E Sibilina taglia ancora i capelli

STEFANO BOLDRINI

C' È CHI PENSA ai miliardi e c'è chi pensa ai capelli. Come accade ad Avellino, dove il presidente del club locale, Antonio Sibilina, ha accolto il centravanti italo-argentino Leonardo Ricatti con questa frase: «Prima ti tagli i capelli, poi discutiamo di provini e di ingaggi: all'Avellino non c'è mai stato posto per i capelloni». Non i gol (e Ricatti lo scorso anno ne ha segnati ben 15 con la maglia del Wanderers, serie A cilena), dunque, ma i capelli, decideranno il futuro di questo ragazzino alto centonovanta centimetri, che sembra un inglese e che immaginiamo un po' frastornato dopo l'incontro con il tracagnotto don Antonio, boss del pallone sudista e un passato di guai con la giustizia per questioni di camorra.

Italia o Medio Evo? Italia, Italia vera, dove da un lato ci sono dirigenti sportivi che sembrano pensare in grande, che sognano il campionato europeo per club, con partite da cinque milioni di spettatori (televisivi, naturalmente), come Milan-Real Madrid o Benfica-Inter e altri che invece antepongono i capelli ai gol. È l'Italia di Elio e le storie tese, la terra dei cachi, la terra dove convivono gli estremi: il capitalismo selvaggio e il feudalesimo. Non è questione, si badi bene, di Nord e Sud. Ancora ieri l'europarlamentare ed ex-presidente della Juventus, Giampiero Boniperti, commentava così il gesto di Sibilina: «Una bella testa senza capelli è anche più leggera per il calcio. Ho preso questa decisione tante volte perché è giusto presentarsi in pubblico con un aspetto decente. Il calciatore deve essere un esempio per i giovani».

Leggerezza. Esempio. Pulizia. Come un papà di quelli che negli anni Sessanta perdevano la calma di fronte ai loro figli con la zazzera lunga il datissimo commento bonipertiano ha se non altro il merito di ricordarci quello che, almeno in parte, ancora siamo (sono) in questo strano paese. Il calcio, dove la morale è bigotta all'ennesima potenza, divide ancora il mondo tra teste rasate e chiome fluenti. I primi sono i benvenuti, i secondi sono ospiti spesso indesiderati. Non è un caso che politicamente guardi con simpatia a destra: chi vota a sinistra è guardato ancora con sospetto, perfino come un sovversivo. Sfidano i politici, come è accaduto nella stesura monca dei calendari (nonostante l'appello del vice-premier Veltroni), ma temono i capelloni. Pensano in grande, all'Europa, ma hanno comportamenti da caudillos sudamericani, i signori del pallone. Ricatti, per ora, dal barbiere ancora non ci è andato. Ma ieri era lunedì, giorno canonico di riposo della categoria. Oggi, chissà, ma non ha alternative. Se vuole un contratto da calciatore, deve tagliarsi i capelli. Almeno nella terra dei cachi.

Cento giorni per un mandato esplorativo. Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni, ha da oggi pieni poteri come commissario straordinario della Federcalcio. L'incarico prevede un primo tentativo, per arrivare ad un'altra assemblea elettiva della Figc, ma solo in presenza di premesse certe per la nascita di un nuovo governo calcistico. Diversamente, il commissariamento si prolungherà, e la riforma dello statuto sarà condotta dal Coni. Entro i prossimi tre mesi, intanto, Pagnozzi proverà in prima battuta ad ottenere dai club «un impegno improrogabile e in tempi certi» a riformare le carte federali. Il Coni ha infatti bocciato il sistema del diritto di veto delle tre leghe. Nella conferenza stampa di ieri Pescante ha avuto parole molto dure

Pescante:
«Decisione sofferta»
Matarrese solleva dubbi

M. FILIPPONI
A PAGINA 9

per la Lega dei professionisti che ha pubblicato dei calendari «monchi». Pagnozzi si è concesso il tempo di 100 giorni per arrivare a convocare una nuova assemblea. «Ho già convocato il segretario generale della Federcalcio - ha detto Pagnozzi - per visionare le carte della federazione. Ci vorranno un paio di giorni. Il quesito immediato è vedere quali cariche sono prorogabili, e quali no. Sugli organi di giustizia sportiva e su quelli arbitrali, credo non ci siano dubbi. Ma il problema più serio da affrontare è quello dei calendari». Al momento c'è un'unica certezza: il commissario straordinario della Federcalcio non cacerà Arrigo Sacchi dalla panchina della nazionale.



Intervista sull'opera dell'artista

Foa racconta l'amico Carlo Levi

Una piccola antologica di Carlo Levi a Pescocostanzo: nature morte, ritratti di familiari e amici. L'abbiamo vista con Vittorio Foa, compagno dell'artista: «Levi dipinse il mio ritratto un mese prima del nostro arresto».

A. GUADAGNI

A PAGINA 2

Un programma su Internet

Ecco il mondo visto dalle api

Un programma realizzato al computer (e diffuso su Internet) permette di «vedere» gli oggetti così come li vedrebbero le api. Uno studioso americano ha messo a punto questo programma: provare (a vedere) per credere.

A PAGINA 4

Nuove serie di polizieschi

Arrivano in tv i «figli» di Rocca

Buoni, simpatici, un po' provinciali. Sono i detective (o i poliziotti) che dal prossimo autunno invaderanno la tv. I nuovi Rocca, avranno i volti, tra gli altri, di Gioele Dix, Gene Gnocchi, Michele Placido.

M. N. OPPO N. RICCOBONO

A PAGINA 5

Signora Futura

Così saranno le donne nel 3000

BRAIDOTTI PULCINELLI ROSI
A PAGINA 3



Tutti antisemiti. I tedeschi si ribellano

O RA ANCHE tedeschi potranno leggere il libro di cui in Germania si discute da mesi. «Hitler's Willing Executioners», i carnefici volontari di Hitler, dello storico americano Daniel Jonah Goldhagen è uscito anche nella loro lingua. Nella storia recente della Germania c'è un solo precedente d'un libro del quale tanto si sia discusso prima ancora che lo si potesse leggere: «Ein weites Feld» di Günter Grass, il romanzo sull'unificazione tedesca letto con gli occhi di una specie di redivivo Fontane che l'anno scorso, proprio di questi tempi, uscì in un diluvio di polemiche. Il saggio di Goldhagen, è vero, a differenza del romanzo di Grass era già disponibile, nella versione originale in inglese, per chi proprio ritenesse suo dovere sapere di che andava parlando. Ma per il resto le analogie reggono, a cominciare dalla veemenza delle stroncature. E fanno riflettere. Il libro di Goldhagen, come è noto, sostiene la tesi che le persecuzioni prima e poi il genocidio scientificamente organizzato degli ebrei, non sarebbero stati possibili se la maggioranza dei tedeschi non avesse collaborato attivamente con i nazisti. E

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE A BERLINO
PAOLO SOLDINI

non in quanto era obbligata a farlo oppure per spirito di sottomissione agli ordini, ma volontariamente e perché, condizionata dal suo proprio antisemitismo, discriminando e «liquidando» gli ebrei riteneva di compiere un «atto giusto». Si tratta di una tesi che contraddice l'idea sostenuta in genere dagli storici tedeschi secondo la quale Hitler sarebbe arrivato al potere non «a causa del» ma «nonostante il» suo violento antisemitismo, il quale all'inizio degli anni '30 avrebbe avuto pochi riscontri nello spirito pubblico della Germania al di fuori del partito nazista e di certi strati sociali, per esempio gli studenti. Tant'è che nella Repubblica di Weimar gli ebrei erano assimilati più che in qualsiasi altro paese europeo e l'antisemitismo, ancorché diffuso, era meno prepotente che altrove a passare alle vie di fatto. Pure se non sono mancate, in passato, ricerche di autori tedeschi che hanno messo in evidenza il carattere volontario, e in certi casi entusiastico, della partecipazione di non-nazisti (per esempio soldati o poliziotti) alle esecuzioni di massa di

ebrei, l'assunto radicale dello storico americano mette insomma in discussione una tesi di fondo della storiografia della Repubblica federale, di destra o di sinistra, «revisionista» o meno che sia. Il suo libro rompe un tabù. Dietro al romanzo di Grass si nasconde una rottura anch'essa molto radicale con le opinioni correnti dell'establishment intellettuale: l'idea che l'unificazione tedesca non dovesse «per forza» avvenire com'è avvenuta ma fossero praticabili altre strade e altri tempi, che non avrebbero evocato il rischio di una deriva nazionalistica «grande-tedesca» (pericolo che Grass considera attuale) né avrebbero provocato i guasti sociali e culturali che si sono prodotti, invece, tra i tedeschi dell'est. Se si vanno a rileggere le stroncature di un anno fa, ci si accorgerà molto facilmente di come esse, dopo percorsi più o meno tortuosi, arrivino sempre allo stesso traguardo: la «colpa» di Grass è di aver costruito il suo libro su un dato inaccettabile, e cioè la sua idea «sbagliata» dell'unità tedesca. Anche il suo libro ha rotto un tabù. Lo storico

americano e l'autore tedesco, insomma, hanno la stessa «colpa». Al di là delle diversità e della validità, ovviamente discutibile, delle loro opere e delle tesi che sostengono, le polemiche nei loro confronti hanno avuto l'aspetto di energici attacchi preventivi contro il «principio di disordine» che essi, in qualche modo, introducono nel paradiso delle certezze acquisite dalla coscienza tedesca e codificate dagli storici. In tutti e due i casi si sono sentiti argomentati al limite della decenza (fino a sfiorare un subdolo antisemitismo di ritorno nel caso dell'ebreo Goldhagen) e toni decisamente sgradevoli. Ai quali, va detto, ambedue hanno risposto peccando, quanto meno, di arroganza. Tanta emozione aggressiva e tanta intolleranza disvelano, paradossalmente, proprio il contrario di quel che l'establishment vorrebbe mostrare. I pezzi di storia tedesca messi in discussione da Goldhagen e da Grass non appartengono affatto al cielo delle certezze acquisite per sempre. Bisognerà, prima o poi, tornare a discuterli. Magari per dar torto all'uno e all'altro, ma senza inconfessarsi (e inconfessabili) *arrière-pensées*.

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire